

IL DIALETTO CAMPAGNOLO

Se ne parla tanto, in toni differenti, che merita un cenno. C'è chi lo vorrebbe ormai morto e sepolto e chi lo vorrebbe far rivivere, o almeno tener vivo. Chi scrive è, va senza dirlo, fra i secondi col massimo rispetto e priorità, beninteso, per la nostra lingua.

La parlata dialettale delle nostre terre e della campagna luganese è stata gravemente deteriorata dal boom economico-industriale iniziato verso il 1955 che ne ha mutato la fisionomia e la stessa struttura familiare-economica-agricola.

SAVOSA e la campagna circostante Lugano, tuttavia entro un certo raggio limitato, hanno su per giù la stessa parlata dialettale, salvo qualche sfumatura da villaggio a villaggio; ma avvicinandosi al Basso Malcantone (Agno, Caslano, ecc.) ed alla Bassa Campriasca (Lugaggia, Tesserete, ecc.) la parlata risente da quelle del Malcantone e della Val Colla, di maggiore autenticità.

E fra il nostro dialetto campagnolo e quello cittadino?

Ovviamente vi è una stretta uniformità pur conservando ciascuno una sua matrice, ossia senza confondersi in assoluto. A parte espressioni comuni, ve ne sono che sono proprie ai due campi. Certi vocaboli sono usati in città (o almeno lo erano) con inflessioni fonetiche diverse, si direbbe «cul bochin di sciuri», «da salotto», e dalla campagna «*püissee spètasciaa*», com'è il carattere campagnolo. Volgari o triviali, forse? Ciò non è vero. Il dialetto non è mai in sé stesso triviale; è più aderente all'oggetto, trae dal vivo la sua origine, senza circonlocuzioni e acconciature.

Un solo esempio: «*merda da vedèll la diira pooch*»; quante acconciature si userebbero in lingua per bollare certi effimeri entusiasmi di persone incostanti o poco o punto fedeli alla fatica. Il contadino prende ad esempio diretto ed efficace gli escrementi dell'innocente vitellino che sono tanto facili quanto inconsistenti.

Qualche paragone fonetico fra campagna luganese e città:

boccone: «bucon» in campagna, «Bucun», in città;

Puntuale: «puncion» in campagna, «punciun», in città;

Processione: «funzion», rispettivamente «funziun».

Altre espressioni si differenziano:

un contadino non direbbe: «la mia miee», oppure «la mia sciura», ma bensì «la mè dòn», rispettivamente: «ul mè mari», oppure «ul mè sciur», ma «ul mè om».

Francamente «dòn» e «om» sono più parentali, umani si direbbe; riflettono l'implicito pensiero: non sarebbe «la mia donna» se non fosse mia moglie, rispettivamente «il

mio uomo», se non fosse il mio marito. Forse, oggi, questo asserto può essere un tantino svalutato...

Il popolino della città si avvicina all'espressione campagnola. La grafia deve pur rispettare per lievitare la fonetica (che per il dialetto è un po' come il condimento per i cibi), sfumature e accentazioni che possono variare perfino da un villaggio all'altro e attenuare o rinforzare l'espressione. Regole generali per la grafia appaiono perciò molto problematiche.

Si sarebbe tentati (ma è solo una tentazione) di pensare a lume di naso che certe matrici dialettali siano più congeniali alla campagna e che la città, o almeno certi strati, le abbia coltivate e coniate con maggiore dovizia più aderente all'animo cittadino.

E, qui, faccio punto per non farmi pizzicare da qualche luganese del vecchio stampo semmai avesse avuto la pazienza di seguirmi.

PRIMI PASSI NELL'ATTIVITÀ ARTIGIANALE E COMMERCIALE

All'inizio di questo secolo si notano i primi passi di una attività commerciale ed artigianale nella zona del Crocifisso:

STIERLIN Ferdinando, di Sciaffusa, fondò nel 1903 un'industria di orticoltore-fiorista nel terreno già occupato dall'attuale Piazza di Giro della filovia fino a Piè di Ronco. Più tardi col fratello Carlo acquistò oltre 25.000 mq. di terreno nella zona CANVA. Nel 1933 si ritirò dall'attività: la proprietà fu venduta. La ditta che ha compiuto i 75 anni continua alla Piodella di Muzzano sotto la guida di Fritz Stierlin e del figlio Alberto.

Ferdinando Stierlin fu persona ben voluta e stimata nel Comune. Lo troviamo eletto municipale in lista «VITA NUOVA» nel 1924 insieme a Valsangiacomo Arnoldo fu Giuseppe un cui figlio, Aldo, è tutt'ora domiciliato a Savosa.

DALDINI Alberto, patrizio di Vezia, verso il 1907 è titolare della classica ed ormai centenaria casa vinicola, oggi Figli fu Alberto Daldini. Inscritta a R. di C. nel 1883 era già prima attiva nelle mani di Giacomo Daldini, rispettivamente nonno di Armando e bisnonno di Leandro, attuali titolari della ditta. Quattro generazioni quindi nelle cantine di Baciò e di Vezia, prima.

Armando è sempre attivo nella vita comunale quale Consigliere comunale.

Poi troviamo via via:

MOCETTI Battista, di Bioggio, commerciante, a Crocifisso,

PULICI Faustino, la vecchia sartoria che tiene ancora aperti i suoi battenti a Crocifisso..., tanto per non lasciar arrugginire la macchina preferita,

FERRINI Alfonso, di Pura, torrefazione e vendita di caffè, continuata dal figlio Arturo, entrambi già membri dell'Esecutivo comunale,

MINORETTI Giovanni, calzoleria, al Crocifisso,

GINI Luigi, fabbro («ul Biisch»), che fu supplente-municipale,

BIZZOZZERO Basilio, Crocifisso, negoziante e trasporti, (fu municipale del Comune),

CALDELARI Luigi, Crocifisso, negoziante,

ZAMBELLI Pietro e il figlio Arturo (il popolare «Picio»), maniscalchi,

un barbiere e qualche altro negozi di commestibili ecc. di pari passo con lo sviluppo accentuatosi dopo il 1950, di cui diremo più avanti.

FINANZE DEL PASSATO IN GENERALE

Scorrendo i protocolli municipali ed assembleari (*questi ultimi mancano dall'inizio 1870 al 19 maggio 1912*) dal 6 agosto 1863 in poi, sono ricorrenti e si può dire croniche le ristrettezze della cassa comunale. Situazione non insolita dei piccoli comuni prettamente rurali. È Savosa era uno dei più piccoli del Luganese.

Nel 1868 il Sindaco Carlo Antonio Aostalli non riesce a trovare Lire cantonali 800.— pari a fr. 452.— per rimborsare il mutuo a Pandolfi Domenico che acconsentirà perciò a rinnovarlo al tasso aumentato dal 4 al 5 per cento.

Nel 1887 il Municipio contrae un prestito verso Foletti Carlo fu Giacomo di fr. 1.250.14 per il pagamento delle espropriazioni spettanti a Savosa per la costruzione della nuova «strada circolare» consortile Savosa-Porza.

E nel 1899 paga un debito verso Foletti Giacomo di fr. 816.— a mezzo di cartelle in mancanza di liquidi.

Nel 1915 il «Municipio si trova in difficoltà per contrarre un mutuo di fr. 3.000.—, autorizzato dall'Assemblea del 27 dicembre 1914, per far fronte alle passività comunali».

Ma anche nel 1920 il Sindaco è incaricato di scontare una cambiale o in altro modo trovare fr. 1.000.— per pagare i contributi arretrati presso la Cassa Malati.

Ed anche successivamente le difficoltà finanziarie erano croniche, aggravate, per di più, dal fatto che, secondo le norme vigenti in addietro, il Comune doveva rispondere della imposta cantonale non incassata o comunque dimostrata inesigibile.

Il Comune doveva praticamente fungere da esattore per l'imposta cantonale. (Vedasi unito: «*Bollettario*»)

Con la riforma legislativa dell'11 settembre 1928, entrata in vigore col 1. gennaio 1929, l'esazione dell'imposta cantonale è stata affidata alle Commissioni Circondariali di tassazione, sotto la sorveglianza dell'Ufficio Cantonale delle pubbliche contribuzioni e di quello di Esazione.

E pensare che il Comune aveva difficoltà ad incassare le proprie imposte. Ed i servizi amministrativi non erano efficienti, come lo potevano essere quelli cantonali, anzi piuttosto difficoltosi con conseguenti noie verso l'Autorità cantonale.

Nel 1863 il Comune di Savosa, non trova chi fosse disposto (o idoneo) a fare da Esattore comunale e lo affida a Somazzi Giov. di Porza al prezzo di fr. 30.— nuovi franchi svizzeri. Ed anche più tardi deve ricorrere a persona fuori dal Comune.

Naturalmente con l'evoluzione demografica ed economica del Comune anche la situa-

zione finanziaria andò via via migliorando fino a situare il Comune al 25. posto nella graduatoria finanziaria («ricchi e poveri») dei Comuni ticinesi (1978).

Non si conosce in quale graduatoria potesse trovarsi il Comune di Savosa per es. nel 1917. Le cifre seguenti danno qualche idea, anche se termini di paragone sono ovviamente impossibili:

CANTONE TICINO		N°	bolletta	
Imposta cantonale 1919				
Comune di				
Il Sig.				
iscritto al N° del prospetto				
Deve:				
per fr.	di sostanza	Fr		
» »	di rendita	»		
		Fr.		
Meno $\frac{1}{5}$ minorenni		»		
<small>(veggasi art. 15 legge tributaria)*</small>				
<i>Totale imposta</i>		Fr.		
Decimo scolastico		»		
Complessivamente		Fr.		
Pagati per I ^a rata		Fr.		
» » II ^a »		»		
» » decimo scolastico		»		
<i>Da riportarsi</i>				

1919 - B 1190 - 48000

* L'art. 15 della legge tributaria del 1907 (rimasto in vigore fino al 1949) accordava la riduzione di $\frac{1}{5}$ dell'imposta al contribuente con quattro o più figli minorenni e che pagava un'imposta non superiore a Fr. 200.—.

1917: COMUNE DI SAVOSA

Partite tributarie	No. 142
Gettito totale del reddito e della sostanza capitalizzati compresa la tassa di fuocatico di fr. 10.— e di fr. 2.— per persone dai 20 ai 60 anni (testatico)	Fr. 5.091.—
Media dell'imposta per partita tributaria	Fr. 36.—
I principali contribuenti sono:	
Spreafico Angelo, Crocifisso	Fr. 375.—
Maraini Emilio, Rovello	Fr. 278.—
Woivodiche Simone, Crocifisso	Fr. 271.—
Daldini Alberto, Crocifisso	Fr. 165.50
Aostalli-Adamini Alfonso, Savosa	Fr. 165.—
Minoretto Carlo, Crocifisso	Fr. 140.50
Pandolfi ved. fu Luigi, Rovello	Fr. 136.50
Mocetti Battista, Crocifisso	Fr. 125.50

E le spese del Comune di Savosa p. es. *nell'anno 1864?*

Sono dati interessanti che riflettono anche residuanti rapporti d'ordine finanziario intercorrenti fra il Comune di Savosa, i terrieri di Savosa, la Parrocchia e la Chiesa di Savosa, l'ex Patriziato di Rovello e la Chiesa della Madonna della Neve a Rovello (che nel 1597 si chiamava «*Santa Maria de Laureto*») diroccata nel 1886. Eccoli:

Taglia dell'anno 1864. Spese ordinarie

1. Mercede al Sindaco	Fr. 22.60
2. Mercede al Segretario	Fr. 28.25
3. Mercede ai Municipali	Fr. 11.30
4. Spese di cancellarie	Fr. 4.50
5. Al maestro comunale	Fr. 210.—
6. Mercede all'Esattore	Fr. 30.—
7. Foglio ufficiale	Fr. 12.—
8. Fitto del capitale impiegato nella costruzione del Camposanto	Fr. 33.42
9. Fitto impiegato nella costruzione della stanza comunale	Fr. 20.40
10. Fitto della polizza del fu Giov. Batt. Aostalli	Fr. 7.14
11. Per la manutenzione della strada circolare e comun.	Fr. 49.—
12. Mercede all'Usciere Comunale	Fr. 6.80
13. a Giuseppe Spinelli per la pulizia di due fucili militari	Fr. 6.50
14. Condotta medica (Dott. Nicola Lepori di Origlio)	Fr. 87.—

15. a Domenico Pandolfi per il fitto della sua polizza di Lire vecchie 800.— pari a fr. 452.—	Fr. 18.08
16. al Patriziato di Rovello per il fitto del suo credito	Fr. 6.72
17. per la <i>piazza militare</i>	Fr. 2.75
18. alla Chiesa e Parrocchia di Savosa ed alla Chiesa di Rovello in conformità di quanto è stato stabilito nell'Assemblea comunale del 21 agosto 1864 ¹ no. 18	Fr. 80.—
19. più per la metà delle spese straordinarie come dalla distinta che vedasi in seguito alle Taglie dell'anno 1864 (assegnate ½ 1964 ½ 1965)	Fr. 117.69
Totale	Fr. 754.15

¹ Diamo in extenso il protocollo di detta assemblea, sulla pagina 156.

*Distinta delle spese straordinarie state approvate
dall'Assemblea comunale e ripartite metà per taglia dell'anno 1864
e metà dell'anno 1865*

1. Al Commissario di Governo per il decreto d'incorporazione di Luigi Spinelli	Fr. 24.—
2. alla Direzione dell'Arsenale Cantonale per un cappotto militare	Fr. 12.—
3. al Sindaco Aostalli Antonio per le spese delle copie <i>dell'istromento dell'Unione delle terre di Rovello alla Comune di Savosa</i> ¹	Fr. 19.—
4. al sig. Sindaco Aostalli Antonio per le spese avute nelle questioni d'incorporazione Frapolli e Spinelli	Fr. 17.75
5. Per due carmagnole militari	Fr. 32.—
6. Pagati per supplire alla colletta a favore degli incendiari di Neuchet?	Fr. 2.—
7. Pagato per la fattura della fontana di Savosa e piccole opere al Camposanto eseguite da Pasquale Quadri	Fr. 22.—
8. al sig. Sindaco Aostalli Antonio per pagare Pietro Foletti di Massagno la fattura del ferro per assicurare il foglio ufficiale e per l'aggiustamento di una serratura della Comune	Fr. 2.—
9. Pagato per la corda della campana <i>maggiore</i> di Savosa	Fr. 6.38
10. Per due beretti militari, per un foglio di carta bollata e per la bonificazione fatta a Giov. Foletti per le carmagnole militari	Fr. 6.68
11. Pagato per la coletta delle pubbliche beneficenze	Fr. 1.50
12. Spedito alla Direzione dell'Arsenale per un altro cappotto militare	Fr. 12.—

¹ Dov'è andato a finire quel prezioso istromento oggi introvabile? che è costato così caro, per allora!

13. a Domenico Pandolfi per due fogli di carta bollata e per porto di un cappotto militare	Fr.	1.30
14. Pagato a Antonio Domeniconi di Lugano per incomodi e spese avute nelle questioni Frapolli avute colla Comune di Massagno	Fr.	20.—
15. al medesimo Domeniconi per alcuni atti a parte avuti dalla Cancelleria cantonale riguardanti la medesima questione	Fr.	3.50
16. Pagate per una copia Raccolta delle leggi cantonali	Fr.	8.30
17. al Sindaco Aostalli Antonio per no. 26 giornate state impiegate nella questione Frapolli e Spinelli	Fr.	39.—
18. Per la confezione dell'imposta dell'anno 1866	Fr.	10.—

Spese che aggravano sulla terra di Savosa a favore della Chiesa e della Parrocchia — 1864

1. Metà del fitto della spesa avuta per la posa del campanile	Fr.	8.59
2. Metà del fitto della spesa avuta per la refazione delle campane	Fr.	4.94
3. Metà del fitto delle spese avute per le decime	Fr.	4.45
4. Parte del fitto della spesa avuta per la lite del fiume ¹	Fr.	9.95
5. Fitto delle Lire 187 monete vecchie cantonali, pari a fr. 105.65 dei terrieri di Savosa state cedute alla Chiesa con obbligo di pagare l'interesse alla Chiesa stessa	Fr.	4.47
6. Fitto delle Lire 100 cantonali state legate dalla fu Giulia Gianini pel suo anniversario ed adoperate per la costruzione della Casa Parrocchiale	Fr.	2.30
7. Fitto delle Lire 100 cantonali, pari a fr. 50.50, del fu Duca assegnate alla Chiesa ed adoperate per la costruzione della Casa Parrocchiale	Fr.	2.30
8. Monigheria	Fr.	32.77
9. al Parroco per il vino della messa festiva	Fr.	5.63

¹ Questa spesa che ricorre anche in altri resoconti (per es.: 1865 fr. 9.95, 1868 fr. 9.95) penso, possa essere in relazione con la famosa sentenza del 1757 (vedasi: Antichi diritti di Pastura) alla quale dovettero sottostare i 6 Comuni (vicinìe) della Collina, compresi Savosa e Rovello.

Assemblea comunale del 21 agosto 1864

L'Assemblea comunale di Savosa e Rovello¹ radunata per ordine della Municipalità dietro apposita risoluzione del 16 Agosto corrente in conformità di quanto ha ordinato l'assemblea del 14 stesso mese, a cui intervennero i Signori Carlo Antonio Aostalli, Sindaco, Domenico Pandolfi, Agostino Foletti, Francesco Gianola, Antonio Pandolfi, Giuseppe Spinelli ed Alfonso Aostalli-Adamini, per prima cosa ha creduto bene nominare il suo Presidente, il quale è stato eletto nella persona di Domenico Pandolfi. Indi il Sindaco Carlo Antonio Aostalli espone il motivo per cui è stata radunata la presente Assemblea, qual'è la lettura e la ricognizione delle taglie 1862 e 1863. Essa è passata alla seguente risoluzione:

Essendo insorte opposizioni in ordine al pagamento dei fitti dell'ex camera economica, delle spese del campanile, della spesa della decima, della spesa della lite del fiume e delle campane a motivo che non si trovano documenti che chiariscano la provenienza di questi fitti, considerando che tutti questi fitti sono sessanta e più anni che vennero sempre messi nelle taglie, come si rileva dai libri comunali e che, dedotti fr. 18.08, diciotto e centesimi otto, che servono per il pagamento del fitto annuale di L. 800 moneta vecchia cantonale, pari a franchi 452.—, quattrocentocinquantadue, che la Comune deve al signor Domenico Pandolfi, e fr. 6.78, sei e settant'otto, che annualmente si pagano al Patriziato di Rovello, ciò che risulta dal cosiddetto LIBRO ROSSO, il rimanente di fr. 66.12 (sessantasei franchi e dodici centesimi) fu sempre per non portar danno a questi luoghi e per non aggravare la propria coscienza, l'Assemblea di comune consenso ha risolto di disporre nel modo seguente, cioè che detti fr. 66.10 siano portati a franchi 80.—, ottanta franchi, coll'accrescimento di fr. 13.90, franchi tredici e novanta centesimi, dei quali fr. 60.—, sessanta, siano pagati alla Chiesa Parrocchiale di Savosa e fr. 20.—, venti, alla Chiesa di Rovello, beninteso che questi venti franchi abbiano a servire a culto da praticarsi in questa Chiesa e non altrimenti, avvertendo che di questi aggiunti fr. 13.90 abbiano ad essere caricati all'estimo generale delle due terre.

Al fine di togliere poi qualunque questione che su questo particolare potesse in ogni tempo avvenire, l'Assemblea ha ordinato che di questa risoluzione se ne roghi apposito istromento a favore della Parrocchia e Chiesa di Savosa, come a favore della Chiesa di Rovello, incaricando la Municipalità di far eseguire quanto da essa Assemblea.

Indi vennero approvate le taglie 1862, 1863: indi dietro proposta del Presidente Pandolfi Domenico e di Alfonso Aostalli ha pur anco ordinato di fare le debite riparazioni alla fontana e pozzo di Savosa nonché al canale attiguo, di far praticare l'intonaco a grana fina alle cappelle del campanario ed aprire un piccolo viale che dal cancello metta alle cappelle.

Il Presidente:
Domenico Pandolfi

Il segretario:
G. B. De Giorgi

¹ Per comprensibili ragioni psicologiche si accennava ancora a Rovello benché il Comune di Rovello fosse stato sciolto e aggregato in parte a Savosa nel 1803.

Togliamo dal Resoconto 1867 la spesa di fr. 1.— «per comperare la corda del pozzo di Rovello».

Nelle spese si lavorava di lesina fino all'osso: ogni franco veniva setacciato. Nel 1868 una spesa straordinaria di fr. 4.— non figurante in preventivo, «per spegnere l'incendio nel masserizio fratelli Bernardoni in luogo detto Canva», debitamente autorizzata dal Sindaco, venne approvata a malapena dall'Assemblea con voti 10 contro 8.

Taglie dell'anno 1861 regolate secondo l'ordine dell'Assemblea del 16 agosto 1861:

Totale	fr. 418.72
Estimi	fr. 421.73
Avanzo sull'estimo	fr. 3.01
Estimi fr. 183.362.12	
Fuochi: 26	

Alle entrate nel 1868 troviamo fr. 1.90 e nel 1870 fr. 2.— per la foglia dei gelsi comunali».

Questa entrata è estremamente significativa perché conferma l'importanza nel Ticino, nel Luganese e nelle terre di Savosa-Rovello-Crocifisso-San Maurizio, dell'industria dei bachi da seta.

Infatti le norme per le stime dei fondi (Legge delle Mappe del 10 giugno 1846) all'art. 9 recita:

Art. 9. I gelsi non saranno contemplati se vecchi, cadenti, o non ancora fruttiferi: quanto ai produttivi, fatta astrazione della grossezza della pianta, si attribuirà il reddito netto della foglia per ciascheduna, in modo assai limitato, dovendosi aver riguardo alla perpetuità: tale reddito in ragione del numero delle piante contenute in ogni pezzo di terreno stimato viene aggiunto al prodotto del terreno medesimo.

Art. 10. La stima viene istituita in base ai prezzi medii dei generi di un decennio, e colla scorta di questi elementi si avrà la rendita BRUTTA in denari per ogni unità di misura locale.

e prosegue:

art. 13. Per i terreni coltivati, con gelsi e vitati l'OTTAVA PARTE del loro prodotto netto;

per i prati il QUATTORDICESIMO

per i boschi il SEDICESIMO

per le selve castanili il DECIMO.

Chi scrive queste note, e con lui qualche anziano, ricorda le gerle profumate, foderate di tela di lino filata in casa, che la mamma portava alla filanda di Lugano. I bozzoli «i galett», lindi, casti, leggerissimi, sembrava volessero alleviare l'ultima fatica della donna. Una fatica fatta di sudore, di ansie, talvolta di disillusione: se la foglia dei gelsi venisse sbrindellata o distrutta dalla grandine? o i bigatti prendessero qualche malattia? e

il proverbio: «Quando l'anno vien bisesto, non por bachi e non far nèsto», in meneghino: «an bisèst miga bigatt e miga inèst».

C'era una storia, una poesia delicata, una vita, in quelle gerle.

L'allevamento del «baco da seta» o «filugello» venne incrementato nelle nostre terre verso il 1500 dal Duca di Milano, Lodovico il Moro, con la coltivazione del gelso, in dialetto «moròn». Nei vecchi catasti si legge spesso «prato moronato», o «chioso moronato», come pure «prato vignato» o «ronco vignato», ciò che serviva per la stima dei fondi, come abbiamo visto.

E qui, mentre stavo per chiudere questo capitolo, ecco una interessantissima notizia (scoperta grazie alla cortesia ed al fiuto di Don Gallizia, Archivista della Curia Vesco-vile) che fa onore ad un ticinese. E quale onore!

Da «*La Parrocchia di Torricella-Taverne/note del Can. Mario Marconi*»:

«Passardi Gian-Pietro era di professione tessitore e nel 1680 si trasportò in Ungheria, dove divenne celeberrimo per aver colà introdotto per il primo la coltura del gelso e l'arte di foliar la seta e di tessere a broccati d'oro e d'argento, che fregiarono i più grandi monarchi.

... omissis... Quando egli partì per l'Ungheria, lasciò a casa un fratello, che ebbe solo tre figlie. Una di queste sposò un Albertolli di Sigirino. Così la discendenza sua in paese si estinse. Di lui abbiamo nella Chiesa parrocchiale una preziosa memoria: le figure dello stendardo antico delle due Confraternite del SSmo e del Carmine. Lo si rileva dall'iscrizione che porta il nome Pietro Passardi, e dalla ricchezza e finezza della lavorazione».

E così, come nel Ticino la coltura del gelso e l'allevamento del baco da seta avvenne nel XV secolo ad opera del Duca di Milano, in Ungheria, la stessa cosa fu opera di un ticinese all'incirca due secoli dopo. Un onore per il Ticino!

I gelsi, con l'industria dei bachi da seta, le filande, la bigattiera («la bigatèra») dove non potevano entrare le donne in tempo di mestruazione e i bachi che «andavano al bosco» (che bellissima espressione!) sono ormai scomparsi dalle nostre terre, dal Ticino.

Che bella cosa se il Comune ne coltivasse qualche esemplare a testimonianza simbolica di un'attività rurale tanto cara ai nostri antenati e anche... al fisco di allora! Proprio vero! questo personaggio, impalpabile, invisibile, ma che entra nella minestra d'ogni giorno, esisteva da sempre.

È rimasto ancora vivo, ma in declinante salute, il detto o battuta: «fa sù üga anca i moròn» (fanno uva anche i gelsi) esclamazione di meraviglia e d'umorismo diretta a chi fa cosa insolita, strepitosa addirittura per le sue conosciute capacità. Cerchiamo di conservarlo, nella nostra parlata dialettale.

Il gelso era pianta cara anche ai ragazzi perché i funghi che produce, chiamati «carnasèll» erano ottimi per attizzare e portare il fuoco santo pasquale nelle case (vedere: *Svaggi, Giochi, Tradizioni, Usanze*).

LA PARROCCHIA (CHIESA, ORATORI, CAPPELLE, SACELLI)

Qui ci sembra opportuna qualche breve premessa introduttiva d'ordine generale.

Con la diffusione del Cristianesimo, le nostre terre furono aggregate alla giurisdizione del Vescovo di Como, i cui primi Vescovi menzionati al Capitolo «Cristianesimo» furono i primi evangelizzatori delle nostre regioni.

Il Vescovo aveva sede a Como presso la Cattedrale di S. Carpoforo, prima, di Sant'Abbondio, dopo, al cui unico fonte battesimale dovevano affluire i cristiani sotto la sua giurisdizione.

Una siffatta organizzazione primordiale risultò inefficace e insostenibile per il Vescovo che dovette decentralizzare il ministero religioso e formare altri ministri di culto dando vita ad altri luoghi di adunanza.

Nacquero le Pievi.

PIEVE (dal latino «Plebes» = comunità), il territorio comprendente un raggruppamento di parrocchie rurali, facenti parte di una diocesi, al quale è preposto un vicario forense.

La prima Pieve del Sottoceneri «Chiesa plebana» fu quella di Balerna che raccoglieva quasi tutti i fedeli del Mendrisiotto.

La seconda Pieve del Sottoceneri fu quella di Riva San Vitale, al cui fonte battesimale affluivano i fedeli dell'attuale pieve più quelli di Campione e Saltrio.

Successivamente fu creata la Pieve di Lugano (detta Val Lugano) che si estendeva da Melide a Sonvico, con chiesa plebana a San Lorenzo di Lugano, alla quale dovevano affluire i fedeli dei diversi Comuni per battesimi, cresime, matrimoni, confessione, eucarestia.

La chiesa fu eretta sopra i ruderi di un tempio pagano dedicato a Mercurio probabilmente intorno al V secolo d.C.

San Lorenzo, martire a Roma, diacono, fu arrostito sopra una graticola.

La Pieve di Agno creata da evangelizzatori Merovingi provenienti dalla Diocesi di Coira è menzionata nel 735 per la prima volta, una «Basilica Sancti Johannes Aniasce», cioè di Agno.

Col tempo le «chiese plebane» chiamate più tardi «chiese matrici» furono centrali di culto per tutta la pieve: inviavano dei «cappellani» per le funzioni settimanali di culto nei villaggi che andavano via via sorgendo e si dotavano, grazie a qualche benefattore

di oratori, sacelli e semplici cappelle, ma non avevano consistenza e mezzi sufficienti per provvedere ad un parroco proprio.

Col tempo i villaggi, per avere una cura spirituale più consona alle crescenti necessità e spinti, in una determinata epoca, dalle cruento lotte fra Guelfi e Ghibellini che avevano fatto della Chiesa di San Lorenzo e del «Borghetto» un vero fortilizio e: «una spelonca di partigiani et è stata serrata et guardata per molto tempo come fortezza, di modo che molti huomini non hanno potuto praticare ad essa chiesa alli suoi bisogni, et se alcuno gli andava per caso di confessione, aut de far batezzare, gli era minacciato ed tratto di prede et varetoni (veniva bastonato e preso a sassate); alcuni villaggi, dicevamo, si costituirono, col consenso del Vescovo di Como, in «parrocchie autonome» pur restando i singoli parroci titolari dipendenti in materia organizzativa centrale del «Pievano» (Arciprete o Prevosto).

Ciò avvenne particolarmente nel corso del XV secolo.

Gli statuti del Capitolo di San Lorenzo in Lugano furono approvati da Mons. Stefano Gatti, Vescovo di Como, il 14 settembre 1364. La dignità arcipretale era già costituita nell'anno 1078. L'esistenza del Capitolo e d'una Pieve di Lugano, coi rispettivi diritti di stazione e di primizie nei vari paesi che la componevano, è provata fin dall'anno 1146. (S. Monti, Visite del Vescovo Ninguarda).

La prima a staccarsi dalla «plebana» di San Lorenzo a Lugano fu Sonvico nel 1419, Pazzalino e San Pietro Pambio nel 1468 (1472), Comano e Lamone nel 1468 (1472), Porza nel 1647, Vezia nel 1653, Savosa nel 1801 chiese ed ottenne di essere aggregata a Porza e nel 1825 divenne «Parrocchia autonoma».

Massagno fu l'ultima nel 1927. Dalla «plebana» di Agno si staccarono: Gravesano nel 1609, Torricella nel 1615.

All'Assemblea dei vicini di Porza del 9 febbraio 1647 (oggetto era la costituzione di Porza in parrocchia autonoma) figura anche Mastro (Magister) Antonio Avostallus fu Battista, naturalmente vicino di Porza.

E vi figurano come *testimoni* dell'atto di procura con cui venivano nominati i delegati che sarebbero andati a Como (a chiedere tale costituzione): Mastro Giorgio Avostallus fu mastro Battista, Mastro Domenico di mastro Battista Adamini, Mastro Martino fu mastro Francesco Adamini (entrambi di Savosa) e altro di Massagno (Magistretti) e di Breganzona (Leoni). (Doc. reperito in Archivio Curia Vescovile)

Savosa comprendeva primitivamente le case di Savosa-Capoluogo e le pochissime di Crocifisso a destra del riale di Pian Rovello (quindi «al Mattor», «Baciö», «Pee da runch») mentre gli abitanti situati a sinistra del riale (Rovello, Campagna e qualche casa di Crocifisso) erano sotto la giurisdizione dell'Arciprete di San Lorenzo a Lugano.